

Dispersione Scolastica

Luigi Rossi, FLC Nazionale

ABSTRACT ITALIANO

Il problema fondamentale del sistema italiano dell'istruzione è costituito dai ragazzi che questo lascia per strada. La dispersione scolastica anche alla luce dei dati OCSE 2014 è, in Italia, un fenomeno che appesantisce e rende meno gestibili tutta una serie di problematiche sociali. Per affrontarlo il sindacato chiede con grande forza che si ricominci ad investire nella costruzione di una scuola pubblica di qualità come centro e motore di un sistema di apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

ENGLISH ABSTRACT

The most serious issue of the Italian learning system are drop-outs. In Italy, the non-completion of school, as confirmed also by the OCSE 2014 data, worsens and deepens many social issues. To contrast it, the union strongly asks for new resources to be assigned to the state school, to increase its quality and make it the center and the driving force of the long-life long wide learning system.

Il rapporto OCSE 2014 sottolinea l'aumento, nei paesi sviluppati, dei livelli di istruzione e competenza della popolazione adulta ed evidenzia le crescenti disuguaglianze socioeconomiche determinate dai livelli d'istruzione raggiunti dai singoli soggetti. I dati ci dicono che, complice la crisi e un' inadeguata politica scolastica, nel nostro paese rallenta la crescita dei livelli d'istruzione che rimangono molto al di sotto della media OCSE. L'indagine Piac dell'Ocse, che valuta le competenze dei cittadini tra 16 e 65 anni di 24 paesi, conferma, inoltre, il grave deficit formativo del nostro paese. Confrontando le competenze linguistiche e matematiche della popolazione adulta si evidenzia, per l'Italia, una grave situazione di analfabetismo funzionale e di difficoltà di calcolo, tanto da rendere difficile affrontare in modo adeguato il lavoro e la vita sociale nella società contemporanea. Nella comparazione con altri 23 paesi l'Italia risulta ultima nell'acquisizione delle competenze linguistiche e penultima in quelle matematiche. Questi dati, riportati con risalto dai quotidiani in questi giorni, non possono stupire i lettori più avvisati e gli addetti ai lavori, che dovrebbero sapere che nel 2012 solo l'86% dei diciassetenni risultava inserito nel sistema scolastico, che i giovani italiani senza diploma sono il 28% contro il 17,4% della media Ocse e che la percentuale di laureati ci colloca al 34 posto su 37 paesi. Si tratta di risultati che delineano una situazione drammatica e che potrebbe ulteriormente peggiorare secondo i dati forniti dal "dossier" sulla dispersione scolastica, presentato pochi giorni fa dalla rivista Tuttoscuola. Sono infatti ancora troppi i ragazzi, tra i 10 e i 16 anni, che perdono la voglia o la possibilità di studiare e che ogni anno scolastico non tornano sui banchi di scuola o lo fanno in modo tanto precario da predisporre ad abbandonare prematuramente ogni possibilità di successo formativo. La dispersione scolastica in Italia, nonostante un lento miglioramento rispetto al 2000, ha ancora dimensioni allarmanti. L'Italia è in fondo alla classifica europea e continua a scontare il differenziale con gli altri Paesi con un divario che aumenta drammaticamente nel Mezzogiorno del nostro paese. Oltre ad essere in sé preoccupanti, questi dati dimostrano la grande distanza del nostro paese dagli obiettivi definiti dalla strategia di Europa 2020, che prevede una riduzione del tasso di abbandono scolastico al di sotto del 10%.

Spesso ci si ferma al confronto delle percentuali e ci si stupisce della drammaticità dei dati. Ma di chi stiamo parlando? Chi sono i "giovani a rischio", quelli che abbandonano prematuramente, che interrompono, che si ritirano, che frequentano saltuariamente, che accumulano debiti

e che in generale sono in difficoltà? Sono spesso persone che vengono lasciate a loro stesse, non solo in contesti sociali caratterizzate da un forte disagio socio - economico (Mezzogiorno e grandi periferie urbane), ma anche dove i sistemi produttivi attraggono manodopera poco qualificata debole e disponibile anche al lavoro nero che diventa attrattivo per gli alunni con scarso rendimento scolastico . Sono persone che comunque, anche in forza di percorsi scolastici accidentati , non vedono più nella scuola un fattore di emancipazione e di realizzazione personale e vengono lasciate sole in balia di modelli culturali imperanti. Come affermava l'ex ministro Carrozza, il fenomeno della dispersione scolastica è

«una tragedia per tutti ed una ferita al futuro dell'Italia...» e ricordava come l'accesso e la permanenza dei ragazzi a scuola comportino meno criminalità, meno corruzione, maggiore rispetto per l'istituzione, maggiore ricchezza per il Paese, più tolleranza e consapevolezza dei diritti di cittadinanza. Non mancano certo gli studi e gli approfondimenti sull'insuccesso formativo che comunque concordano sulla necessità di partire da una visione multifattoriale delle cause della dispersione per prevenirla e ridurla. L'insuccesso scolastico non può essere inteso come un singolo evento, ma come un processo che si struttura progressivamente nel tempo, attraverso il ripetersi e il sommarsi di diversi fattori e /o fenomeni che vanno letti come indicatori di rischio e quindi monitorati per essere tempestivamente gestiti. Per affrontare il problema della dispersione bisogna comunque partire dalla scuola che da sempre è stato un pilastro della coesione sociale e territoriale, il luogo dove si costruisce la cittadinanza e si imparano (e si praticano) i valori costituzionali . Per quanto ci riguarda, quindi, prevenire e contrastare la dispersione, richiede una grande attenzione per la scuola "ordinaria" che deve essere di qualità, cioè prestare attenzione agli aspetti organizzativi, culturali, metodologici e capace di migliorarsi riflettendo, prioritariamente, su se stessa. Il drastici tagli (rigorosamente lineari) degli investimenti in istruzione e formazione effettuati dai governi Berlusconi e Monti hanno prodotto una sensibile diminuzione della qualità e della quantità dell'offerta di istruzione e formazione proprio quando per effetto della crisi economica, è aumentata la povertà, la dispersione scolastica, il lavoro minorile e l'esclusione sociale. L'emergenza del problema ha determinato, negli ultimi anni, a livello istituzionale e locale, un proliferare di iniziative contro la dispersione centrate sulla scuola, ma spesso autoreferenziali anche se è sempre più evidente che, nella scuola dell'obbligo e nel biennio delle superiori, l'irregolarità delle frequenze, le ripetenze, le evasioni e gli abbandoni sono spesso legati a fattori di disadattamento socio-culturale extrascolastico.

In questi ultimi anni, con altri provvedimenti, si è intervenuti potenziando le attività di orientamento nel primo biennio (quello più a rischio di abbandono..) degli istituti tecnici e professionali, favorendo interventi formativi in azienda ed infine incentivando l'utilizzo di contratti di apprendistato negli ultimi anni della scuola secondaria di secondo grado . Sono tutti interventi importanti, che però rischiano di fallire in assenza di una cornice generale di riferimento e senza il coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici e privati interessati. Può essere importante, da questo punto di vista , il metodo utilizzato con la riprogrammazione dei fondi europei che ha lanciato un grande progetto di lotta all'abbandono scolastico e formativo che interessa 206 territori del Mezzogiorno e che propone la costituzione di prototipi che mettono in rete scuole, privato sociale, enti locali e volontariato: una prima sperimentazione che dopo il necessario monitoraggio e la prevista valutazione si estenderà alle altre regioni con la nuova progettazione dei fondi europei 2014/2020. Ma anche questo progetto potrà raggiungere gli obiettivi previsti solo se riusciremo a coinvolgere e motivare gli insegnanti e i lavoratori della scuola, i dirigenti scolastici, i giovani e le loro famiglie, gli operatori sociali, gli amministratori locali, per condividere le buone esperienze (che ci sono e sono importanti), per metterle a sistema e per costruire modello di intervento effi-

cace, replicabile e sostenibile. Oltre a ciò per sconfiggere la dispersione e gli abbandoni ci vogliamo, in netta discontinuità con le scelte degli ultimi governi, nuove politiche scolastiche che puntino alla costruzione di un sistema nazionale di apprendimento permanente. Bisogna tornare a reinvestire sul sistema scolastico statale e programmare interventi su tutto il ciclo scolastico, a partire dalla scuola dell'infanzia passando per il potenziamento della didattica laboratoriale nel biennio delle superiori fino all'estensione dell'obbligo scolastico a 18 anni e alla definizione del sistema della certificazione delle competenze. In altre parole occorre un' inversione di tendenza soprattutto sul versante delle spese per i settori della conoscenza, che vanno considerati non come costi ma come investimenti strategici per il paese. Nel nostro paese dal 2008 la spesa per istruzione pubblica e privata è scesa del 12%. Tra i 34 paesi presi in esame l'Italia è l'unico paese che dal 2000 al 2012 ha diminuito la spesa pubblica per le istituzioni scolastiche (-3%) mentre negli altri paesi è aumentata mediamente del 38%. Insomma per combattere la dispersione scolastica è urgente tornare ad investire nella scuola pubblica quella dell'integrazione, dell'inclusività, dei valori costituzionali, cominciando con il « rimuovere gli ostacoli di carattere economico e sociale [...] che impediscono il pieno sviluppo della persona umana.....» .

La scuola, e più in generale il paese, non deve lasciare indietro nessuno e deve garantire i diritti di cittadinanza per valorizzare le competenze e le capacità di ognuno, per uscire dalla crisi e per dare un futuro di sviluppo al Paese.